

DANILO ROMEI

LA CURIOSA BIBLIOTECA DI PAPA CLEMENTE X
LASCIATA IN EREDITÀ AI CARDINALI
IN UNA PASQUINATA DEL 1676

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 13 settembre 2006

Nei vasti contenitori pasquineschi che Gregorio Leti ha procurato nelle sue opere a stampa c'è d'imbattersi negli oggetti più strani. Questa volta ci occuperemo di una pasquinata che stuzzica in modo speciale la curiosità degli studiosi di letteratura, perché accoppia il nome di ciascuno dei cardinali che presero parte al conclave del 1676 con il titolo di un libro che ne rivela il «genio». È lo stesso pontefice defunto che lascia in eredità la sua biblioteca (e che biblioteca!) al sacro collegio.¹

La struttura che ne risulta non è di per sé peregrina: ripete le pratiche elencatorie che infilzano un rosario di porporati conclavisti, associandone il nome a oggetti incongrui, quotazioni fallimentari, carte da gioco, proposte di matrimonio, scommesse, lotterie ed altro ancora. È, in definitiva, il gioco perpetuo del totalizzatore del conclave, sempre di moda, che ripropone i suoi numeri ad ogni appuntamento. Nella seconda metà del Seicento il repertorio è così consolidato (e in fondo ripetitivo) che è un bel cemento per l'ingegno degli anonimi pasquinisti trovare soluzioni argute e sorprendenti. Ed è una bella sfida all'intelligenza e alla cultura di chi legge decrittare le allusioni – talvolta clamanti, talvolta cifratissime – che pervadono il testo, divenuto un cruciverba che è difficile o impossibile completare. Non è la storia, ma la cronaca della Roma del Seicento che spesso ci sfugge. Ed è anche una bella sfida bibliografica identificare i titoli proposti: talvolta sicuramente fittizi, talvolta compromessi da errori del copista o del compositore tipografico, talvolta – credo – lacunosi.

Ai guasti della tradizione del testo ho cercato di supplire, editando una trascrizione critica. Ho aggiunto, di seguito al testo, le annotazioni che chiariscono quello che sono riuscito a capire. Per lo più è Leti stesso che fornisce la migliore chiave interpretativa nei tomi II e III del suo *Livello politico* (che contengono una completa nomenclatura cardinalizia all'epoca del conclave del 1676) e nei tre volumi di pasquinate del *Vaticano languente* (utilissimi per un fruttuoso riscontro).

¹ La pasquinata si trova in *Vaticano* 1 240-247 (vedi la *Tavola delle sigle* in fine).

TESTO

[240]

LETTERA
ALLI SIGNORI BIBLIOTECARI
E MERCANTI DI LIBRI

Averanno inteso le Signorie Vostre la morte del nostro sommo pontefice,² il quale per un zelo particolare ha disposto della sua libreria in favore del Sagro Collegio, e come mi vado imaginando che vi si trovino libri curiosissimi, ho risoluto di darne aviso a loro altri Signori, per poterne scegliere i migliori per le librerie de' loro padroni e per vendere voi altri Signori Mercanti a' forastieri, già che al presente i Signori Cardinali hanno altra cosa a pensare che a legger libri; onde, per non perdere il proprio splendore, essendo nelle vostre mani, saranno almeno esenti di polvere, essendo loro officio particolare di tener i libri netti e politi dalla parte di fuori, acciò non si vedessero tante sporchezze che vi si trovano nel di dentro. Scusino l'ardire e mi comandino con libertà.

² Clemente X, al secolo Emilio Altieri, trapassato il 22 luglio 1676.

[241]

LA LIBRERIA DI CLEMENTE DECIMO
LASCIATA IN TESTAMENTO AL SACRO COLLEGGIO
DA DIVIDERSI
A CIASCUN CARDINALE SECONDO IL PROPRIO GENIO

[1]

A BARBERINO

L'Instabilità degl'ingegni del marchese Brignole.

[2]

A CARPEGNA

Il Cras morieris di Giovanni Ambrosio Marino.

[3]

A GABRIELLI

Il Salmir ebraico.

[4]

A FACCHINETTI

Il Mattiolo sopra i Semplici di Dioscoride.

[5]

A GRIMALDI

La Corte santa in francese del padre Carissimo.

[6]

A ROSSETTI

Li Effetti dell'ingratitude del Marinelli.

[7]

A LUDOVISI

Il Sepolcro de' vivi dato in luce da Accademico Hipocondrico.

[8]

A CIBO

[242]

La Scuola della verità aperta a' prencipi del padre Louisi Iuglaris.

[9]

A ODESCALCHI

Le Vite di tutti i santi del Ribaden.

[10]

A RAGGI

Il Tesoro della sanità di Castor Durante.

[11]

A RETZ

Il Peccator pentito del padre Ercolani.

[12]

A OMODEI

Il Buon giorno di Ferdinando Buongiorno.

[13]

A OTTOBONO

La legge de l'*Alcorano*.

[14]

AD ALBICI

Le Satire di Pietro Aretino.

6

[15]

A PIO

Genalogia de' dei del Boccaccio.

[16]

A MAIDALCHINO

Bertoldino figurato.

[17]

A LANTGRAVIO

*Motivi di*³ del Lazari.

[18]

A CARLO BARBERINO

Instituti de' certosini sopra il silenzio.

[19]

AD AZZOLINI

Raguaglio di Parnaso del Bocalini.

[20]

A CHIGI

[243]

La Pratica de l'Epicuro congiunta al dannato *Panunto*.

[21]

A BONVISI

Il Nepotismo confutato.

³ I puntini sono nel testo.

7

[22]

A BICHI

La Vita del piovano Arlotto.

[23]

A FRANZONI

L'Oggidi del Lancellotti.

[24]

A VIDONI

Caratteri delle passioni⁴ di Cambrai.

[25]

A BARBARIGO

Istorie del concilio di Trento del padre Sforza Pallavicino.

[26]

AD ARAGONA

La Somma del Toledo unita al Nobiliario di Spagna.

[27]

A BUONCOMPAGNI

La bolla gregoriana della riforma de l'anno.

[28]

A LITTA

La Difesa dell'immunità ecclesiastica de l'Ambrosino.

⁴ *passioni*: ed. *pationi*.

8

[29]

A CORSINO

La *Lesina* in ottavo.

[30]

A PICCOLOMINI

Elogi e ritratti de gl' uomini litterati di Lorenzo Crasso. [244]

[31]

A CARAFFA

Diffesa del gloriosissimo pontefice Paolo quarto
delle calunnie di Francesco Velli napoletano.

[32]

A CONTI

L'Arte militare con le Regole dello squadrone del Guezzi.

[33]

A NINI

Il Roffiano onorato, commedia del Cicognini.

[34]

A SPINOLA

La *Poliantea* del Langia doppiamente scritta in latino ed in volgare.

[35]

A CARACCIOLI

La *Maccaronea* di Merlin Coccai.

[36]

A DELFINO

Il Cieco d'Adria.

9

[37]

A SAVELLI

La *Pudicizia schernita* di Ferrante Pallavicino.

[38]

A ALTIERI

Le *Metamorfosi* d'Ovidio Nasone e le *Elegie*⁵ divise da' *Fasti*.

[39]

A MASSIMI

Il *Museo storico*⁶

[245]

[40]

A ROSPIGLIOSI

La *Povertà contenta* del padre Bartoli.

[41]

A BUGLIONE

La *Galleria curiosa* di Scipio Galareani.

[42]

A PORTOCARRERO

Regola della vera bussola per ben navigare di Nicolò Vicomani.

[43]

A CERRI

Orlando Furioso (de l'Ariosto)

⁵ *Elegie*: ed. *Elogie*.

⁶ I puntini sono nel testo.

10

[44]

⟨A PALLAVICINO

L' *Asino d'oro* ⟩ de l'Apuleio.⁷

[45]

A SIGISMONDO GHIGI

L' *Adone* del cavalier Marino.

[46]

AD ACCIAIOLI

L' *Economia*⁸ del cittadino in villa.

[47]

A BONACORSI

La *Rettorica delle puttane* del Pallavicino.

[48]

A GASPARO CARPEGNA

Il *Mercurio bugiardo* del Siri.

[49]

AD ÉTREE

Le *Tragedie* di Seneca.

⁷ La stampa: A CERRI. / *Orlando Furioso del Apuleio*. La lezione è palesemente errata. Poiché all'elenco manca il nome di un cardinale, io credo che non si tratti di un errore di attribuzione, ma di una lacuna che comprende il nome dell'autore del *Furioso*, il nome del cardinale mancante, il nome dell'opera più famosa di Apuleio.

⁸ *Economia*: ed. *Enconomia*.

11

[50]

A BADEN

Il Mondo nuovo del cavalier Stigliani.

[51]

A BONSI

Tacito politico burattato del Brignole⁹ Sale.

[52]

A NITARDO

[246]

Il Divorzio della chiesa di F. Pallavicino proibito.

[53]

〈AL CARDINALE〉 DE SAN SISTO

De potestate episcopi.

[54]

A COLONNA

Le Braure di Don Crigiotto della Mancia.

[55]

A NERLI

La Crusca disapprovata da gl(i) Umoristi di Roma.

[56]

A GASTALDI

Il Mondo infestato da' spiriti del padre Vincenzi.

⁹ *Tacito politico*: ed. *Tacita politica*; *Brignole*: ed. *Brugnole*.

12

[57]

A CRESCENZIO

Il Martirologio romano del Baronio.

[58]

A MARESCOTTI

Ritratti critici del padre Fulgosi.

[59]

A ROCCI

Il Galateo di monsignor delle Case.

[60]

AD ALBRIZIO

Le Prammatiche del Regno di Napoli.

[61]

A SPADA

Le Frascherie dell'Abbate.¹⁰

[62]

AD HUARD

L'Ateismo schernito coll'esempio di Enrico ottavo.

[63]

A FELICE ROSPIGLIOSI

[247]

*Dicerie poetiche*¹¹ del padre Caraffa.

¹⁰ *dell'Abbate*: ed. *degli Abbati*.

¹¹ *poetiche*: ed. *politiche*.

13

[64]

A CASANATA

La *Filosofia morale* de Emanuel Tesauero.

[65]

A BASADONNA

La *Politica* del Macchiavello.

ANNOTAZIONI

[1] Francesco Barberini seniore (1597-1679), decano del sacro collegio, riceve *Le instabilità dell'ingegno divise in otto giornate* dall'Illustrissimo Signor Marchese ANTON GIULIO BRIGNOLE SALE. In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1635, a significarne l'ingegno volubile e capriccioso. Non a caso Pasquino gli attribuisce «un cervello fantastico e traverso»¹² e lo chiama «stittico, vecchio ed incostante».¹³

[2] Ulderico Carpegna (1595-1679) riceve un titolo non identificato di Giovanni Ambrogio Marini. Il senso tuttavia è chiaro: il porporato ha un piede nella tomba. Conferma il *Dialogo tra Diogene e Critolao* nel *Vaticano languente*:

DIOG. Ohibò, quest'è lo stolido Ulderico,
Uomo poco intendente,
Decrepito cadente,
Che per dirla com'è non vale un fico.¹⁴

[3] Il *Salmir* ebraico riservato a Giulio Gabrielli (1604?-1677) resta per me un mistero. Si può ipotizzare un guasto (il *Salmista?*). Invece si capisce bene perché *ebraico* e perché attribuito al Gabrielli, tacciato di ignobile grettezza, degna di un usuraio. Non ha peli sulla lingua il *Dialogo tra Diogene e Critolao*:

CRIT. È una figura astratta
Di concreto interesse

¹² *Vaticano* 1446.

¹³ *Vaticano* 1455.

¹⁴ *Vaticano* 1279.

E per la sua nequizia
 Il ritratto mi par dell'avarizia.
 DIOG. Anzi amante scoperto di Racchele,
 A me par Asmodeo, non Gabriele.
 CRIT. Dici la verità: la mia bilancia
 Tutto il ghetto gli trova nella pancia.¹⁵

Leti gli scopre perfino una fisionomia giudaica:

Se San Paolo fosse stato vicario di Cristo, egli per averne qualche somiglianza nell'aspetto, particolarmente nella barba, potrebbe più d'ogni altro pretendere il Vicariato. [...] Gabrieli, a causa della sua sordida avarizia sin nelle cose di niuno valore, [...] da tutti veniva spacciato per un animo sordido e vile.¹⁶

[4] Cesare Facchinetti (1608-1683) eredita i celebri *Commentarii a Dioscoride* di Pierandrea Mattioli (*Commentarii in libros sex Pedanii Dioscoridis Anazarbei de medica materia*. Venezia, Valgrisi, 1554), che a lungo tennero banco in materia di farmacopea officinale. Gli toccano perché è lui stesso un *semplice*, ovvero un povero di spirito:

Aggiungono altri ch'egli è non meno debole di cervello che di petto e però incapacissimo di reggere le chiesa universale, già che, secondo dicono questi tali, per governare un semplice vescovado non ha testa che vaglia a reggerlo da sé solo [...], [ma si avvale addirittura di] una congregazione di teologi e consultori di gran dottrina e bontà di vita ed accorti personaggi [...]; e da qui è nato il sospetto ch'egli fosse debole di cervello perché, non avendo giudizio (come altri credono) di far solo, cerca d'appoggiarsi sopra l'altrui spalle.¹⁷

¹⁵ Vaticano 1327.

¹⁶ Livello II 71, 83, 94.

¹⁷ Livello II 102-103. È vero, per altro, che Leti aggiunge: «ma questi tali s'ingannano ed argomentano sinistramente la sua prudenza».

[5] La *Corte santa* destinata a Girolamo Grimaldi-Cavalleroni (1595-1685) altro non è che *La cour sainte ou Institution chrestienne des grands, avec les exemples de ceux qui dans les cours ont fleury en saincteté*, par le r.p. NICOLAS CAUSSIN. À Lyon, par Benoist Bachelu, 1636. Il cardinale era caldo fautore della Francia, «il di cui partito è stato sempre abbracciato da lui con straordinario affetto»,¹⁸ e per *corte santa* si deve intendere proprio quella francese, da lui così riverita da quando vi era stato favorevolmente ricevuto come legato apostolico.

[6] Né il titolo *Effetti dell'ingratitude* né l'autore Marinelli, che competono a Carlo Rossetti (1614-1681), sono stati identificati. Non so in che consistesse l'ingratitude del cardinale, ma certo l'imputazione è universale nella letteratura pasquinesca contemporanea. Un esempio per mille:

Per esser sol Rossetti un uomo ingrato,
Basta per atterrar¹⁹ quel c'ha di bono;
Eleger tu non devi per il trono
Un(o) che fu compagno di Pilato.²⁰

[7] Niccolò Albergati Ludovisi (1608-1687) ottiene un testo irricoconosciuto. L'abbinamento è chiarito dal *Livello politico*, dove si dice che il cardinale è reso

inabile rispetto a una lunga malatia nella quale ca(d)de gli anni passati, che gli generò una certa ipocondria, che, dopo averlo tenuto molto tempo in letto, lo lasciò così debole di cervello che si rende incapace d'ogni funzione, stimandosi veramente da tutti incurabile questa malatia, passando la maggior parte del tempo in sua casa, giuocando con i suoi familiari a giuochi di poca spesa.²¹

¹⁸ *Livello* II 122.

¹⁹ La stampa: *attirar*.

²⁰ *Vaticano* 1505.

²¹ *Livello* II 136-137.

Per giunta il suo carattere manifesta «una certa indiscreta ostinazione [...] ch'è così grande che molti la stimano pazzia».²²

[8] Ad Alderano Cibo (1613-1700) tocca *La scuola della verità aperta a' precipi* dal p. LUIGI GIUGLARIS della Compagnia di Giesù, *con occasione della regia educazione data al Serenissimo Carlo Emanuele II duca di Savoia da Madama Reale Cristiana di Francia sua madre* (ed. princ.: In Torino, per Gio. Battista Ferrofino, 1650).²³ Il titolo, assai impegnativo, è condecante a uno dei membri più autorevoli del sacro collegio, per il quale Leti ha parole di caldo elogio.²⁴

[9] Il volume che viene nelle mani di Benedetto Odescalchi (1611-1689), che uscirà papa dal conclave con il nome di Innocenzo XI, ovvero il *Flos sanctorum o Libro de las vidas de los santos*, scritto per el padre PEDRO DE RIBADENEYRA, de la Compania de Iesus [...]. Primera [-segunda] parte. En Madrid, por Luis Sanchez, 1599-1601, 2 voll., ebbe subito una traduzione italiana: *Flos sanctorum cioè Vite de' santi* scritte dal padre PIETRO RIBADENEYRA toletano della Compagnia di Giesù, *divise in due parti nelle quali si contengono le vite di Cristo N.S. e della sua Santissima Madre e di tutti i santi, de' quali fa commemorazione la Chiesa Cattolica Romana, nuovamente con diligenza tradotto di spagnuolo in lingua italiana da d. Graziamaria Grazii senese*. Venezia, presso Gio. Batt. Ciotti, al segno dell'Aurora, 1604-1605, 2 voll. Il papa defunto lascia al suo successore questo libro devoto a rimarcarne la pietà forse troppo esibita (non mancava chi l'attribuisse a mera ipocrisia).²⁵

[10] Il medico Castore Durante (1529-1590) aveva dato alle stampe un celebre trattato di dietistica: *De bonitate et vitio alimentorum centuria*, CASTO-

²² *Livello* II 137.

²³ L'autore, «gesuita, insegnò per dieci anni retorica; educatore di Carlo Emanuele di Savoia, fu oratore e predicatore di rilievo, virtuoso della tecnica del concettismo» (*Autori* 1920).

²⁴ *Livello* II 142-167.

²⁵ Cfr. *Vaticano* II 124.

RE DURANTE gualdensi medico autore, *in qua continentur fere omnia quae ad rectam victus rationem instituendam et tuendam valetudinem pertinent*. Pisauri, apud haeredes Bartholomei Caesani, 1565 (tradotto anche in italiano: *Il tesoro della sanità, nel quale si dà il modo da conservar la sanità e prolungar la vita e si tratta della natura de' cibi e de i rimedii de i nocuenti loro, opera nuova* di CASTOR DURANTE da Gualdo, medico e cittadino romano. Roma, appresso Francesco Zannetti, ad istanzia di Iacomo Tornieri e Iacomo Biricchia, 1586).

Si assegna per contrappasso al cardinale Lorenzo Raggi (1615-1687), che era stato *tesoriere* generale della chiesa sotto i Barberini, rivelando una natura avida e avara fuor del comune. Soltanto nella tavola non badava a spese: «ne' banchetti è stato così magnifico dopo divenuto cardinale, che il suo cuoco s'è fatto insensibilmente ricco». ²⁶ Leti non manca di annotare questa «gran stravaganza di spender molto in una cosa e di mostrarsi avarissimo in un'altra». ²⁷

[11] Jean-François-Paul de Gondi de Retz (1613-1679), rampollo di una dinastia di prelati di origine fiorentina e *protégé* del cardinale Richelieu, ebbe una vita movimentata. Fu acerrimo nemico del Mazzarino, che nel 1652 lo fece incarcerare. Evaso nel 1654, ripará prima in Ispagna e poi a Roma, mantenendosi peraltro fedele alla causa francese, fino a riconquistare la grazia del re cristianissimo. ²⁸

A queste vicende allude il titolo *Il peccator pentito*, che peraltro sembra non competere a nessuno dei possibili *padri Ercolani* che risultano dagli annuali bibliografici; esiste, invece, *Il peccator pentito, capitolo spirituale, nel quale, prevenuto dalla divina grazia, il peccator si converte [...], spiritualmente accomodato alle rime di m. Francesco Petrarca* per GIO. MARIO RUSCIO. In Venezia, per Giorgio Angelieri, 1598.

²⁶ *Livello* II 174.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Ma per lo piú Pasquino continua a beffarlo come se la riconciliazione non fosse avvenuta: «Retz tradisce spesso il suo padrone: / se non scapava presto di prigione / fatto avrebbe senza testa un ballo» (*Vaticano* I 506).

[12] Luigi Omodei seniore (1607-1685), apparteneva alla stessa famiglia del famoso giureconsulto milanese Signorello/Signorolo Omodei, vissuto nel XIV secolo, del quale i *Consilia* e le *Quaestiones* si ristampavano ancora nel Cinquecento. Era lui stesso uomo di legge. Forse è per questo che eredita un titolo (peraltro misterioso e forse corrotto) del giureconsulto Ferdinando Buongiorno.

[13] Niente di meno che il *Corano* (nella forma vulgata di *Alcorano*) eredita il veneziano Pietro Vito Ottoboni (1610-1691), che, nel 1689, dopo un cospicuo *curusus honorum* (fu, tra l'altro, datario e grande inquisitore) perverrà al papato con il nome di Alessandro VIII. Qui si gioca sull'equivoco *Ottoboni / Ottomani* come in *Vaticano* 1302.

[14] Le satire di Pietro Aretino, che toccano al fiorentino Francesco Albizzi (1593-1684), non individuano un titolo reale, né – tanto meno – un libro a stampa (l'Aretino era all'indice dal 1557), ma valgono per eccellenza l'attributo della maldicenza e della mordacità, del quale, per *communis opinio*, l'Albizzi era reputato degno. Nel *Livello politico*, dopo averlo qualificato per «cervello torbido, intricante ed ardente»,²⁹ Leti ne fa questo energico ritratto:

La lingua di questo cardinale è come l'aculeo dell'ape, che punge per tutto; ben è vero che l'ape morde leggermente, ma egli in eccesso e quel ch'è peggio che si trova talmente costumato alle punture che morde anche gli amici nel volerli lodare e sfodra per lo più punture che penetrano sino le viscere, a segno che non speragnò ['risparmiò'] i suoi benefattori istessi, avendo mormorato contro la persona di donna Olimpia molto satiricamente dopo la morte d'Innocenzio; ma passò sin nell'estremo sto per dire dell'imprudenza, contro i Chigi nipoti d'Alesandro VII, avendosi lasciato trasportare ad ingiurie indegne nella bocca d'un porporato, ed essendo stato avisato d'alcuni suoi amici che dovesse pensare che non era bene d'offendere il cardinal Chigi, potente in creature, dicono che re(s)pondesse: *Amo meglio di perdere cento patati che tacer cento momenti di dir la verità.*

²⁹ *Livello* II 282.

Egli però stima tutto ciò una gran virtù e crede di fare un'opera meritoria, dando ad intendere ogni volta ch'apre la lingua alla maldicenza di farlo non già per stimolo che avesse di malignità ma per zelo cristiano, dichiarandosi d'aver una natura molto nemica delle corrottele del secolo non che degli abusi della Corte; che però, non contento di censurare con tanta licenziosa libertà gli altrui vizii ne' privati congressi, cerca ancora le occasioni d'introdursi a sermoneggiare negli oratori pubblici, pigliandosi non picciolo piacere d'ostentar questa sua tale eloquenza naturale, maravigliandosi tutti che sia egli tanto portato a censurare senza riguardo di persona i difetti degli altri mentre non è esente della sua parte.

In somma quelli che hanno voluto difenderlo non hanno saputo dire altro se non ch'egli è riuscito sempre un cervello molto gagliardo e nemicissimo del cattivo governo, in che per maggior disgrazia s'è trovata in tutto il suo tempo la Corte di Roma; la sua natura è tanto impetuosa che non ci è nessuno nel sacro collegio che non lo tema e che non desideri averlo per amico, facendo i cardinali con lui appunto come gli Egizii facevano del cocodrillo, che l'adoravano acciò non li facesse del male. Questa maniera di procedere così satirico e sfrenata nel mormorare gli oscura quella dottrina che si trova in lui e quella gran pratica che ha degli affari del mondo, essendo infatti per altro soggetto di gran testa, di giudizio penetrante, di ragioni forti ed acuto ne' consigli [...].³⁰

Non ne tace – è ovvio – Pasquino, che dopo averlo presentato come il «satirone che pretese / come il Dante parlar e l'Aretino»,³¹ ondeggia fra l'alta considerazione di un «moderno Catone»³² ostracizzato dal timore dei malvagi:

Ma perché con ver zelo il mal riprende,
L'altr(u)ì tema il gran soglio a lui contende³³

e la battutaccia scurrile e volgare:

³⁰ *Livello* II 282-285.

³¹ *Vaticano* I 50.

³² *Vaticano* I 282.

³³ *Vaticano* II 232.

È francese e spagnol, tira da tutti,
Fa satire e scorregge e tira rutti.³⁴

Ho voluto soffermarmi sulla figura di questo cardinale “satirista” a conferma del fatto che la letteratura pasquinesca non è per nulla una letteratura d’opposizione, bensì una manifestazione tutta interna alla gerarchia romana, fino ai suoi livelli più alti (come, del resto, Leti ripete più volte).

[15] Carlo Pio di Savoia iuniore (1622-1689) merita i *Genealogia deorum gentilium* del Boccaccio per la sua albagia nobilesca, nutrita quindi di una superbia *genealogica* e rincrudita da una «durezza» ostinata, da uno «zelo» troppo severo e da una certa tirannica «bile». ³⁵

[16] Francesco Moidalchini (1621-1700), nipote della celebre donna Olimpia (che tanto ascendente aveva avuto sul cognato Innocenzo X), universalmente tenuto per sciocco ed incapace, riceve il proverbiale *Bertoldino* di Giulio Cesare Croce (con illustrazioni). ³⁶

[17] Il titolo incompleto non impedisce di riconoscere i *Motivi e cause di tutte le guerre principali, mutazione de’ regni, repubbliche, domini e signo-*

³⁴ Vaticano 1133.

³⁵ Livello II 274-276: «Ora, per venire al particolare del suo umore, dirò che i più politici lo stimano degno di qualche biasimo, avendo del severo in eccesso e del duro in estremo [...]. [Infatti] quando il zelo non va accompagnato da una morale prudenza e da certe virtù proprie a moderar l’impres(s)o della natura, diviene odioso à gli uomini istessi di buona coscienza ed in luogo di zelo si fa conoscere per tirannia. [...] [Quanto alla continenza, vi sono alcuni soggetti] che si gonfiano da loro stessi e bravano orgogliosamente la natura istessa, con che poi vengono ad acquistare una certa bile che chiamano zelo, e tale appunto stimano alcuni il zelo di questo cardinale [...]. [Egli non ha macchie], se non fosse che non ha molto l’umore inclinato a far grazie, e non occorre tentar l’espugnazione a quello che ricusa la prima volta, avendo la testa durissima, tanto più quando si tratta materia di coscienza, in che fa lo scropoloso a maggior segno».

³⁶ Pasquino lapidario sentenza: «Puoi farlo imperator delli ragazzi» (Vaticano 1505). Nella pasquinta intitolata *Comedie da recitarsi in varii luoghi di Roma dopo il conclave nel carnevale prossimo 1677*, per molti versi affine a quella che leggiamo, nel palazzo del cardinale Moidalchini si deve recitare il *Bertoldino risentito* (Vaticano 1390).

rie successe in Europa, Asia ed Africa dall'anno 1494 sino al tempo presente (In Venetia, appresso Gio. Battista Catani, 1669) di Alberto Lazzari, che tocca a Friedrich von Hessen-Darmstadt (1616-1682), figlio di Ludwig V langravio d'Assia, uomo battagliero e avvezzo a trattare gli affari politici europei.³⁷

[18] Le regole dell'ordine certosino impongono il silenzio ai monaci. Il flemmatico Carlo Barberini (1630-1704), nipote del potente cardinale Francesco e pronipote di Urbano VIII, quasi non apre bocca: parla per lui lo zio:

Il cardinal Francesco si specchia nelle virtù d'un tal nipote, il quale dipende a tal segno da' cenni del zio che l'ubbidienza par sia adorazione. La maggior parte dell'ore del giorno se ne sta immerso o negli studii delle buone lettere o nelle divozioni ed esercizii spirituali dell'animo, e le funzioni sagre da lui s'esercitano con zelo, carità ed ardore. [...] Sotto la scola del cardinal Francesco suo zio [...] anderà sempre più acquistando buone massime di politica, da lui temperate con una flemma non ordinaria, ed in questo sorpassa il zio istesso.³⁸

[19] Alla vasta cultura e alla spregiudicata personalità (che i conservatori guardavano con sospetto) di Decio Azzolini iunior (1623-1689), forse il più brillante intellettuale che avesse all'epoca l'alta gerarchia cattolica, si addicono i *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini, opera non meno brillante e controversa. A un atteggiamento di ironica sfida e quasi di beffa (dopo avergli riservato parole di lode singolare)³⁹ accenna Leti nel *Livello*

³⁷ Non è da tacere neppure una specie di "aggiornamento" alla sua opera che il Lazzari pubblicò: *Motivo e causa della guerra ortodossa e cattolica mossa dal Cristianissimo Lodovico 14° re di Francia e di Navarra, contro i signori stati generali delle provincie unite de i Paesi Bassi, cioè Battavi Olandesi*. In Bologna, per Gio. Recaldini, 1673.

³⁸ *Livello* II 246-247.

³⁹ *Livello* II 286: può «dodarsi d'essere stato lui solo fabro della sua fortuna, dalla quale riconosce la porpora: fortuna appunto comprata con l'astuzia del suo ingegno»; *Livello* II 293: «egli viene stimato il più abile del colleggio, sagace, astuto, accorto, infatigabile, sottile e

politico: «l' Azzolino non lascia di darsi bel tempo e con la forza del suo spirito burlarsi d'ogni sinistro evenimento; ed infatti la corte avrà sempre bisogno di sogetti di tal vaglia». ⁴⁰

[20] Flavio Chigi seniore (1631-1693), cardinal nipote di Alessandro VII, aveva fama di smodato gaudente; gli si attribuiscono infatti un generico riferimento alla filosofia epicurea (ma con una precisa opzione per le pratiche di vita e non per le speculazioni dottrinarie) e al più celebre trattato di gastronomia che circolasse a quei tempi, *La singolare dottrina di m. Domenico Romoli soprannominato Panunto dell'ufficio dello scalco, de i condimenti di tutte le vivande, le stagioni che si convengono a tutti gli animali, uccelli e pesci, banchetti di ogni tempo e mangiare da apparecchiarsi di di in di per tutto l'anno... Opera sommamente utile a tutti*. Venezia, Michele Tramezzino, 1560 (più volte ristampato).

Tuttavia il profilo che ne traccia Leti va piuttosto verso una finale assoluzione. In gioventù «il Signor Flavio se ne viveva amoreggiando di qua o di là, ad ogni altra cosa pensando ch'ad esser cardinale». Dopo l'elezione di Alessandro VII e la nomina a cardinal padrone, «esercitava la sua padronanza nel darsi bel tempo, fuggendo a più potere di metter le mani ne' negozi difficili, per non imbrogliarsi troppo la mente di pensieri e traviarsi de' gusti del senso che seguiva a buon passo». Ma alla morte dello zio, «quando poi si vide solo ed obligato a conservarsi in credito, stima e riputazione, cominciò a svegliarsi di buon senno negli affari, a segno che ha superato l'impossibile». Alla fine «si è levato [...] di quel gran vizio di trattarsi con tanta splendidezza e prodigalità nel mangiare, ne' spassi, nelle cacce, in che veramente ha speso, non senza qualche scandalo, immense somme di danari: al presente vive più sobriamente [...]. In somma ha fatto il dissoluto, poi il politico e finalmente s'è risoluto a fare l'uomo da bene». ⁴¹

prudente in primo grado»; *Livello* II 296: «pochi cardinali si trovano nel consistoro dotati di talenti simili a' suoi, per quello riguarda la forma d'un buon governo».

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Livello* II 305, 309, 326, 327.

[21] Al nipotismo indulgeva senza scrupolo Girolamo Buonvisi (1607-1677), che non a caso si allevava in casa il nipote Francesco, destinato a sua volta a diventare cardinale nel 1681. Quel tristo nipote appariva a Pasquino niente di meno che una «sciagura del mondo», replicando giudizi di questo tenore:

Del cardinal Bonvisi si ragiona:
 Egli è giusto (ed) è pio, di gloria degno,
 Di grand'integrità, di fama bona;
 Ma il superbo nipote aborro e sdegno,
 Non essendo dover che Neron torni
 A governar di santa chiesa il regno.⁴²

E ancora:

Ha Bonviso affetti misti
 E saria papa di fresco
 Se non fosse il suo Francesco
 Inimico a' squadronisti:
 Propalando vanno i tristi
 Rovinato il Quirinale
 Se vien fatto cardinale
 Quell'aspetto di Nerone.⁴³

Gli si assegna dunque una generica confutazione del mordace *Nipotismo romano* di Gregorio Leti.

⁴² *Vaticano* 149.

⁴³ *Vaticano* 1 195-196. E conferma *Livello* II 337: «Il motivo principale che ha fatto che poco si parlasse di lui [il Buonvisi] non è stato veramente che mancasse la stima della sua bontà, essendo tutti comunemente assai ben persuasi che saria un buon papa e che s'accommodarebbe molto bene al genio di tutti; ma la cognizione che ognuno ha di monsignor Francesco Bonvisi suo Nipote, uomo severo, rigido, inconstante, vendicativo e pieno di cento altri vizii, lo fa tenere indietro».

[22] Il senese Antonio Bichi (1614-1691), nipote di Alessandro VII, era un uomo semplice, un modesto provinciale, spaesato fra i maneggi della curia:

Certo è però ch'egli è uomo di poca letteratura, nella quale non si è mai applicato, onde ha gran ragione di contentarsi nella libertà del suo vescovado e di mostrar noia come fa degli intrighi della corte, dalla quale è conosciuto per un uomo di consiglio ordinario e di talenti mediocri, come è in effetto [...].⁴⁴

Gli tocca dunque l'anonimo quattrocentesco *Motti e facezie del piovano Arlotto* (arlotto vale 'pitocco', applicato a un parroco di campagna), che nel Seicento circolava in eterogenee raccolte.⁴⁵

[23] L'assegnazione dell'*Oggidi* di Secondo Lancellotti⁴⁶ al genovese Giacomo Franzoni (1612-1697) non dipenderà certo da un'appassionata attenzione del prelado alla *querelle* degli antichi e dei moderni, bensì da una sua conclamata irrisolutezza nel prender partito e inclinazione al rimandare dall'*oggi* al *domani*:

Riesce questo cardinale lento⁴⁷ in tutte le sue procedure, come chiaramente si vede nelle sue risoluzioni e pareri che dà in quelle congregazioni e consistori (in) che interviene, la qual cosa procede dall'esser troppo sottile nel penetrar le materie che si trattano, ond'è che bene spesso se ne sta pensivo e sospeso d'animo, crivellando quello che deve fare, senza accorgersi della terminazione del fatto.⁴⁸

⁴⁴ Livello II 346.

⁴⁵ Per esempio: *Scielta di facezie, motti, burle e buffonerie di diversi, cioè del Piovano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia ed altre assai di diversi, dove si vede il modo di vivere accuratamente*. In Venezia, presso Benedetto Miloco, 1675.

⁴⁶ *L'oggi di ovvero Il mondo non peggiore né più calamitoso del passato*. Venezia, Guerigli, 1623 (la seconda parte ivi 1636).

⁴⁷ La stampa: *lente*.

⁴⁸ Livello II 386.

[24] Nel titolo si riconosce una maldestra trascrizione dell'opera di Marin Cureau La Chambre (1594-1669) *Li caratteri delle passioni del signore De La Chambre, consigliere del Re Cristianissimo ne' suoi consigli e primo medico ordinario di Sua Maestà*, trasportato dal francese da Nicolò Salengio. In Venezia, presso Paolo Baglioni, 1673-1674, 5 voll. Non saprei dire quale affinità abbia con la persona o la vita di Pietro Vidoni seniore (1610-1681), se non fosse per una sua moderata adesione al partito francese.

[25] Che ha a che fare il veneziano Gregorio Giovanni Gasparo Barbarigo (1625-1697) con l'*Istoria del Concilio di Trento* del defunto cardinale Pietro Sforza Pallavicino (Roma, Bernabò, 1656-1657)? L'opera del Pallavicino nasceva come confutazione da parte dell'ortodossia romana nei confronti dell'opera omonima di Paolo Sarpi (condannata come eretica). Quel Sarpi che era stato protagonista dell'aspra e non ancora sopita controversia giurisdizionale che aveva opposto la repubblica di Venezia alla chiesa romana. Additando l'*Istoria* ortodossa del Pallavicino al cardinale Barbarigo (membro di una delle più illustri famiglie patrizie di Venezia e una delle più coinvolte nel governo e nella politica della repubblica), Pasquino irride al conflitto irrisolto nella bifida natura di un porporato veneziano:

[Barbarigo] è repubblicista e veneziano di più, onde sarebbe impossibile di servire *Deo et Mammona*. Se vuole aver zelo per l'immunità e diritti ecclesiastici, converrà entrar in guerra con la sua patria, da che non ne potrebbero nascere ch'effetti funesti e di pregiudizio alla chiesa, essendo pur troppo noti gli evenimenti di Paolo V. Se poi vorrà mostrarsi benemerito ed affezionato alla sua patria, bisogna veder stracciare innanzi i suoi occhi i privilegi ecclesiastici.⁴⁹

⁴⁹ *Vaticano* II 317. Ripete le stesse parole *Livello* II 363-364: «la gelosia de' papi con i Veneziani che ha sempre regnato, particolarmente dal fine del secolo passato in qua, [...] fa che non si parli di lui ne' conclavi, perché credono i cardinali ch'essendo egli papa, se volesse aver zelo per l'immunità e dritti ecclesiastici, converrebbe aver continua guerra con la sua patria, da che non ne potrebbero nascere ch'effetti funesti [...]; se poi al contrario volesse mostrarsi benemerito con la patria, bisognerebbe veder stracciare innanzi i suoi occhi la giurisdizione ecclesiastica».

[26] A Pascual de Aragón-Córdoba-Cardona y Fernández de Córdoba (1626-1677), di stirpe regale, si confanno ad un tempo la spada e il pastorale e dunque gli si danno di Francisco Toledo i *Summae de instruct. sacerdotum libri 7. De peccatis lib. unus, cum bullae Caenae Domini dilucidatione. Quibus omnibus Christiani officij ratio explicatur...* Mediolani, ex offic. typog. Hieronymi Bordonii et sociorum, 1599 (più volte ristampato) e di Alonso Lopez de Haro il *Nobiliario genealogico de los reyes y titulos de España, dirigido a la Magestad del Rey don Felipe quarto nuestro señor*. En Madrid, por Luis Sanchez impressor real, 1622, 2 voll.

[27] Girolamo Buoncompagni (1622-1684) è pronipote di papa Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni), che emanò «la bolla gregoriana della riforma de l'anno», ovverosia la bolla *Inter gravissimas* del 24 febbraio 1582, con la quale si riformò il calendario giuliano.

[28] Alfonso Michele Litta (1608-1679), arcivescovo di Milano, eredita l'opera di Alessandro Ambrosini *Commentaria in bullam Gregorii 14. pont. max. De immunitate et libertate ecclesiastica, legum civilium et sacrorum canonum, studiosis non minus utilia quam pernecessaria...* Parmae, ex typographia Erasmi Viothi, 1608. La cagione si cerchi nelle dure controversie giurisdizionali che opposero l'arcivescovo al governo spagnolo.⁵⁰

[29] I *Capitoli da osservarsi inviolabilmente da tutti i confrati della venerabile Compagnia della Lesina confermati ed approvati nella congregazione generale adunata in casa il signor Spilorcioni... con un Dialogo e una Diceria in lode di detta Compagnia e alcune Stanze d'autore incerto*. [s.l.], stampata per ordine degli otto operai di detta Compagnia, [1580?], deridono

⁵⁰ *Livello* II 461-462: nell'esercizio della sua carica pastorale Litta si guadagnò «il cuore di tutti, eccetto degli Spagnoli, co' quali, o che fosse fatalità di questi, d'aver sempre dispute con i vassalli passati al grado pastorale, o che volesse il Litta far vedere al mondo ch'egli non portava rispetto a nissuno, dove si trattava della difesa dell'immunità ecclesiastica; basta ch'entrò in manifeste rotture, minacciando di scomunicare i ministri della corona, col perdere il rispetto dovuto al suo prencipe».

l'avarizia di Neri Corsini seniore (1614-1678), puntualmente confermata da Leti, che, dopo aver battezzato il cardinale «sogetto più tosto inclinato allo speragno [‘risparmio’] che alla prodigalità», conclude con una sarcastica giustificazione:

Circa all'amare e mettere in esecuzione la stitichezza, non è solo tra' Fiorentini, se pur è vero che questo fu un vizio generale di quella nazione, che usa non meno industria nel conservare che nell'acquistare le ricchezze; e poi oggidi l'esser stretto e stitico è virtù, perché questo è l'unico mezzo di popolar gli ospitali [...].⁵¹

Dei *Capitoli della Lesina*, per altro, non ho trovato nessuna edizione in ottavo.

[30] All'inconsistente Celio Piccolomini (1609-1681) toccano solo per anti-frasi gli *Elogii d'uomini letterati* scritti da LORENZO CRASSO. In Venezia, per Combi, & La Nou, 1666, 2 voll. Così infatti lo bolla il *Dialogo fra Diogene e Critolao* nel *Vaticano languente*:

DIOG. Megliò sarà però che tu lo nomini
 Un insipido pomo,
 Un'efimera d'uomo,
 Se la luna lo fa nella sua sfera
 Di volante cervello una chimera.
 CRIT. Il capo suo mi fa veder portenti:
 È palestra del fumo, aria de' venti.⁵²

[31] È d'obbligo l'offerta a Carlo Carafa Della Spina (1611-1680), pronipote del famigerato Paolo IV, dei libelli apologetici dati in luce da Francesco Velli in favore del prozio: *Difesa del gloriosissimo pontefice Paolo 4. dalle*

⁵¹ *Livello* II 471 e 474-475. Non posso tacere questo divertente passaggio di *Vaticano* I 528: «Corsino a forza da ciascun s'escluda / Chè fu mal tesorier agli anni a dietro, / E pria che d'esser successor di Pietro / Sarebbe buono successor di Giuda».

⁵² *Vaticano* I 286.

false calunnie d'un moderno scrittore, data in luce da Francesco Velli napoletano. Seconda impressione. In Torino, appresso Francesco Ferrofino, 1657; *Difesa del gloriosissimo pontefice Paolo 4. dalle nuove calunnie del moderno scrittore, ovvero Sommario d'una più lunga risposta all'autor della Lettera scritta al signor Gianluca Durazzo*, dato in luce da Francesco Velli napoletano. In Torino, appresso Francesco Ferrofino, 1658. Ad essi si aggiungerà – per soprammercato – *De sanctissimi pontificis Pauli 4. inculpata vita disquisitiones historicae, a P. D. Francisco-Maria Magio, clerico regulari Panormitano, clarorum scriptorum e Societate Iesu testimonii ac elogiis explicatae*. Tomus primus, sive *Ioannes Petrus Carafa*. Neapoli, typis Novelli de Bonis typog. archiep., 1672.⁵³

Ma a dispetto di tutte le apologie Pasquino risponde con durezza alla sua ambizione al triregno: *siste gradum ubi es, ne renoventur infausta tuorum*.⁵⁴

[32] Non ho reperito né un titolo né un nome che assomigliassero al lascito toccato in sorte a Giannicolò Conti (1617-1698): l'indicazione nel testo è forse fittizia. Il titolo – in ogni modo – allude di certo al cosiddetto “squadrono volante”, ovvero sia a quella fazione cardinalizia che in conclave si opponeva alla logica degli schieramenti determinati dal favore politico. Lo “squadrono volante”, costituito al tempo del conclave di Alessandro VII, ebbe gran parte nell'elezione di Clemente IX, candidato “indipendente”, nel 1667, ma perse incisività nei conclavi successivi. Il Conti era appunto il candidato dello “squadrono volante”.

[33] Se si vuol credere a Pasquino, il senese Giacomo Filippo Nini (1629-1680), del più stretto *entourage* di Alessandro VII, deve le sue fortune alla ruffianeria, imputazione onnivalente nel galateo pasquinesco. Il titolo esatto

⁵³ Pare che il secondo tomo si sia atteso invano.

⁵⁴ *Vaticano* II 467. Conferma *Livello* II 409: «In tutta la sua prelatura e più che mai nel grado del cardinalato, s'è sempre fatto conoscere questo soggetto uno specchio d'ogni virtù ed una caraffa piena di liquore suavissimo di buona prudenza e politica, meritevole del supremo grado; e nel quale potrebbe senza alcun dubbio per merito [riuscire] meglio d'ogni altro, se il venire da Napoli e dalla razza di Paolo IV non gliene impedisse l'esaltazione».

del volume: *La forza dell'amicizia overo L'onorato ruffiano di sua moglie. Opera scenica del Dottor GIACINTO ANDREA CICOGNINI. Al molt' Illust. Sig. e Pad. Colendissimo il Signor Andrea Castagnori.* In Venezia, per Nicolò Pezzana, 1658.

Quanto alla taccia imputata al cardinale, Leti non ne mena né scandalo né meraviglia:

[il cardinale Flavio Chigi, “cardinal padrone” sotto Alessandro VII] comunicava tutti i suoi segreti al suo carissimo Nini, col quale usciva di notte incognito per Roma, si tratteneva seco buona parte del giorno a discorrer delle dame più belle della Città, a segno che in breve venne questo qualificato *il tesoriere de' piaceri del Chigi*, che in buon linguaggio voleva dire, secondo il sentimento de' corteggiani, *il roffiano più intrinseco*; il che io non credo, ancor che vi siano molte apparenze, e come il cardinal padrone amava in supremo grado i passatempi del senso, non sapeva con chi meglio confidare che con un amico di questa natura, a chi si crede che rimetteva poi d'ordinario il pospasto [ovverosia gli affidava abitualmente l'organizzazione dei piaceri del dopotavola], già ch' il Nini ancor lui aveva la febre senza inappetenza di vivande; tuttavia m'immagino che i corteggiani che parlavano con concetti simili avrebbero desiderato d'essere in luogo del Nini, sapendo tutti benissimo che il roffianesimo in Roma è un'arte nobile tra' galantuomini e particolarmente quando si tratta con persone di prima sfera, che tengono in mano l'altrui fortuna.⁵⁵

[34] La *Polyanthea* di Domenico Nani Mirabelli, vecchio florilegio umanistico di sentenze (la *princeps* è del 1503), era diventato un utile e fortunato repertorio di *loci communes* della tradizione classica, crescendo di mole per apporti eterogenei. Fra gli altri ne aveva allestito un apprezzato ampliamento Joseph Lang, la *Polyanthea nova*, che peraltro circolava in uno con la vecchia (*Nova polyanthea hoc est opus suavissimis floribus celebriorum sententiarum, tam Graecarum, quam Latinarum refertum per Dominicum Nanum Mirabellium, Bartholomaeum Amantium et Franciscum Tortium...*

⁵⁵ Livello II 495-496.

summa fide olim collectum, nunc vero studio et opera Iosephi Langii Caesaremontani... miro ordine digestum et... auctum, locupletatum, et illustratum... Venetiis, apud Ioannem Guerilium, 1607). Era il modello di una letteratura farraginosa e pedantesca, al quale ricorrevano i principianti delle *humanae litterae* per scovare temi e locuzioni a buon mercato.

Leti accredita al cardinale Giulio Spinola (1612-1691) un' apprezzabile cultura:

egli ha una lett(erat)ura non mediocre, cavata dal colleggio de' Gesuiti ed accompagnata coll' esercizio de' letterati, che accarezza ed ama oltre modo, avendo sempre amato di praticar persone ben instrutte e pratiche nelle materie politiche ed ecclesiastiche.⁵⁶

Ma se il pontefice defunto gli lascia addirittura una mai vista versione della *Polyanthea* «doppiamente scritta in latino ed in volgare», si deve nutrire qualche riserva sulla qualità della sua acculturazione, da credere almeno imbalsamata e pedantesca, se non peggio.

[35] Neanche la cultura di Innico Caracciolo seniore (1607-1685) doveva brillare più di tanto, se gli tocca la poesia maccheronica di Teofilo Folengo (Merlin Cocai). Conferma Leti: il cardinale, uomo «di mediocre letteratura [...], per essere al presente quasi decrepito, non pensa che al sepolcro, tanto più che se gli vanno con gli anni aggiungendo diverse incommodità corporali».⁵⁷

[36] A Giovanni Delfino, o Dolfin (1617-1699) credo che sia attribuito *sic et simpliciter* il Cieco d'Adria, ovvero Luigi Groto, per la comune origine veneta (e forse una non brillante perspicacia).

[37] *La pudicizia schernita* di Ferrante Pallavicino (Venezia, presso Cristoforo Tomasini, 1639) la dice lunga sulla morigeratezza di Paolo Savelli

⁵⁶ *Livello* II 506.

⁵⁷ *Livello* II 541.

(1622-1685). Dopo averlo spacciato per «monachista»,⁵⁸ un Pasquino venezianeggiante gli attribuisce imprese degne di don Giovanni e di Casanova:

Ve piaxe quel Savell ch'una per una
Ha sverzenà tresento e più ragazze
Col mettergh' el bamboccio ente la cuna?⁵⁹

[38] Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (1623-1698), che papa Clemente X aveva adottato come nipote al momento della sua elezione, è in questo momento il bersaglio prediletto di Pasquino. Gli spettano a buon diritto le opere di Publio Ovidio *Nasone* (lui stesso era deriso con il nomignolo di *Nasone*), a cominciare dalle *Metamorfosi*, perché la sua posizione in curia è radicalmente mutata con la morte del papa: sono finiti i *Fasti* ed è giunto il momento delle lamentose *Elegiae*.

[39] La dizione interrotta credo che celi il *Musaeum historicum et physicum IOANNIS IMPERIALIS phil. et med. Vicentini. In primo illustrium literis viro- rum imagines ad vivum expressae continentur; additis elogiis eorundem vitas et mores notantibus. In secundo animorum imagines, sive ingeniorum naturae, differentiae, causae, ac signa physice perpenduntur...* Venetiis, apud Iuntas, 1640. Una volta tanto l'indicazione di Pasquino è positiva: Camillo Massimi (1620-1677) era davvero un uomo amante della cultura e un mecenate:

Massimi sa di musica e di suono,
Disegna bene ed è buon architetto,
Di pittura conosce il bello, il buono,
E dell' antichitadi anch'ha diletto,
Le medaglie sa dir se antiche sono
E se le statue di model perfetto

⁵⁸ Vaticano I 140.

⁵⁹ Vaticano II 453. Va da sé che *mettere il bamboccio nella cuna* è un equivoco osceno.

E per papa è uomo litterato,
Protettor d'accademie, s'è creato.⁶⁰

[40] Questo innominato Rospigliosi è per certo il maggiore d'età, ovverosia Giacomo (1628-1684), cardinale nipote al tempo di Clemente IX. A tutta la famiglia Rospigliosi Leti è singolarmente favorevole (in uno, per lo più, con la benevolenza di Pasquino): «Certo è che in Roma non s'è veduto pontefice più zelante di Clemente IX né cardinal padrone più prudente, più disinteressato e meglio intenzionato del cardinal Rospigliosi».⁶¹ E a proposito del disinteresse che ne ha contraddistinto l'azione, continua:

Benché il cardinale amasse teneramente tutti questi suoi fratelli e sorelle, ad ogni modo non volle mai permettere che partecipassero né meno di quelle mediocri sostanze che gli toccavano per ogni dritto di convenevolezza, e fuori qualche emolumento ordinario che tiravano alcuni del proprio carico, del resto non vi era niente da spolpare per loro, appunto come se non fossero stati nipoti del papa; il che diede modo a' malevoli di credere e far credere ancora agli altri che artificiosamente il cardinale avesse ciò fatto con mira di farsi mona(r)ca in casa sua, tenendoli dipendenti da' suoi cenni, rispetto al bisogno che avevano di lui.

Questa opinione non ha però fatto alcuna impressione nella mente de' savii e tanto più che l'esperienza ha mostrato il contrario; ed in fatti, se il cardinale si fosse scaldato ad accumular ricchezze per se stesso, facilmente s'avrebbe possuto credere che, togliendo i mezzi a' fratelli di vantaggiarsi col danaro della chiesa e volendo ogni cosa per suo uso, che la sua intenzione era appunto quella di far dipendere dal suo volere detti suoi fratelli; ma s'è veduto tutto il contrario, mentre questo prudentissimo cardinale [...] non si curò molto d'arricchirsi, avendo trascurate molte occasioni da farlo, e particolarmente quella della ultima promozione, col mezzo della quale vennero

⁶⁰ *Vaticano* II 252. Leti rincara la dose: «Ma sopra tutto risplende in questo porporato un affetto particolare verso le lettere e non meno verso i letterati, che protegge, accarezza ed ama al maggior segno, di modo che la sua casa pare una Galeria d'Atene, e s'egli fosse pontefice, si potrebbe dire d'aver Roma un papa amico delle virtù» (*Livello* III 334).

⁶¹ *Livello* III 246.

a vacare tre cariche considerabili, cioè d'un chiericato, d'un auditorato e del tesor(er)iato, che vuol dire duecentomila scudi, che avrebbe possuto pigliar per se stesso senza alcun scrupolo e con buona coscienza, già che da molti anni s'è introdotto l'uso che il danaro di questi uffici servisse per il bisogno de' nipoti; ad ogni modo tali esempi non ebbero forza nel suo animo, avendo lasciato detto danaro alla chiesa.

In somma egli avrebbe possuto arricchirsi con maggior applauso, almeno in certe ordinarie congiunture, di quel mondo medesimo a cui gli premeva, come gli preme ancora tanto, di sodisfare; e pure el mondo è muto e gli uomini che parlano si ridono di ciò ch'egli non ha voluto esser conforme alle massime fondamentali della corte e dell'uso comune, stimando ciò più tosto semplicità che zelo e più tosto vanità che coscienza, essendo vero che dove gli altri nipoti sono usciti dal Vaticano carichi di tesori e con più di centomila doppie di rendita, a tutta la casa insieme Rospigliosi non gliene sono restate seimila, e pure avrebbe possuto seguire, senza pericolo d'offendere la sua bontà, gli esempi degli altri; però parli chi vuole *melius est habere bonum nomen quam diuitiæ multe* [sic], il credito, il concetto e la gloriosissima fama, anzi il pregiatissimo odore di santità lasciato dalla casa Rospigliosi nel Vaticano val più di tutti i tesori del mondo, a segno che gli eretici istessi, che sanno come gli altri nipotismi hanno sempre non solo stracciato, ma scorticato lo stato, la chiesa e la cristianità istessa con gli scandali, s'edificano del procedere disinteressato e della somma bontà di questo nipotismo, che in fatti si puol vantare unico tra quelli che hanno regnato nel Vaticano.⁶²

Dunque una volta tanto si potrà prendere per buona l'attribuzione al Rospigliosi della *Povertà contenta* di Cosimo Bartoli.

[41] Questa *Galleria curiosa* e questo Scipio Galareani restano per me incogniti. Il legame con Emmanuel Théodose de La Tour d'Auvergne de Bouillon (1643-1715) può consistere nelle *curiose* e burrascose vicende della sua vita.

[42] Lo spagnolo Luis Manuel Fernández de Portocarrero-Bocanegra y Moscoso-Osorio (1635-1709), appartenendo a un popolo di navigatori e con-

⁶² Livello III 249-252.

quistatori, riceve giustamente un trattato di marineria (che, per altro, non sono riuscito a identificare). Ma il tributo della bussola può anche essere inteso in mala parte, come strumento acconcio a un disorientato cardinale perché ritrovi la strada.

[43] La ricostruzione della didascalia – se rispecchia in qualche modo l'originale lacunoso del testo a stampa – sembra voler dire che Carlo Cerri (1610-1690) è un pazzo (magari per amore). Leti afferma che «i suoi vizii maggiori si racchiudono nella bile, che l'eccita nella colera»;⁶³ san Pietro, per bocca di Pasquino, va oltre: «vien descritto nel libro della verità dalla voce comune per troppo lascivo e per poco giusto e violente nell'oprare secondo i dettami del proprio capriccio».⁶⁴ L'imputazione di lascivia è motivata da uno scandalo in cui il Cerri era incorso, «essendo stato fermato dagli sbirri mentre usciva di non so che casa poco onesta».⁶⁵ circostanza invero incresciosa per un auditore della Sacra Rota.

[44] Il genovese Lazzaro Pallavicino (1603?-1680) è un uomo senza qualità. Per Leti «gode il concetto di cardinal pieno di molti contanti, altramente non si parlerebbe di lui, per esser vecchio e mal sano».⁶⁶ È dunque un *asino*, ma *d'oro*.

[45] Se riceve l'*Adone*, Sigismondo Chigi (1649-1678), nipote di Alessandro VII, non può che essere uomo di valente pulcritudine. Del resto, creato cardinale a diciott'anni, giustifica appieno la definizione di *Vaticano* II 115, che lo dice «sbarbato ragazzino». Anche Leti ritiene «riguardevoli» «legiardia, garbo e fatezze del corpo» del giovane cardinale,⁶⁷ che gli valsero ad evitare l'odio popolare concepito per la famiglia Chigi.

⁶³ *Livello* III 299.

⁶⁴ *Vaticano* II 304.

⁶⁵ *Livello* III 293.

⁶⁶ *Livello* III 307.

⁶⁷ *Livello* III 259.

[46] *L'economia del cittadino in villa* di VINCENZO TANARA. *Libri 7. intitolati Il pane e 'l vino. Le viti e l'api. Il cortile. L'orto. Il giardino. La terra. La luna e 'l sole...* In Bologna, [per Giacomo Monti], 1644, si addice a un perfetto villano, qual aveva a essere – a giudizio di Pasquino – Niccolò Acciaioi (1630-1719).

[47] Quali saranno stati i costumi sessuali di Buonaccorso Buonaccorsi (1620?-1678) se il defunto gli lascia la *Rettorica delle puttane* di Ferrante Pallavicino? A dire il vero Leti restringe l'incontinenza del Buonaccorsi a episodi giovanili («Ne' primi anni della sua gioventù si fece conoscere alquanto scapestrato, poco inclinato alle lettere e molto a' piaceri del senso»);⁶⁸ ma san Pietro in persona, con la voce di Pasquino, evoca episodi più vicini e ben poco edificanti:

[...] a Dio non piacciono tante lascivie, che deturpariano qualsisia uomo del secolo, e tanto più un eclesiastico, anzi un cardinale pretendente al papato.

Nell'entrare in conclave processionalmente, la sua dama, che tu ben conosci, l'accompagnò col suo sguardo pien di passione sino alla porta e venero ambidue osservati dal volgo istesso; ora ti par che le cose della mia chiesa possano esser mai ben trattate da un cardinale di questa sorte, effeminato e molle ne' sensi amorosi? Guardi Iddio che la mia chiesa non caschi tra le mani di chi si lascia tirar per il naso dall'amore d'una donna; e se una sola fantesca, non mai vista per l'adietro, bastò a far rinegar il suo Salvatore ad un vecchio della mia sorte, or che forza avranno quelle dame che si veggono incensate e adorate?⁶⁹

[48] Vittorio Siri pubblicò in 15 tomi, fra il 1644 e il 1682, una disordinata e inattendibile cronistoria di eventi contemporanei (*princeps: Il Mercurio ovvero istoria de' correnti tempi*. In Casale, per Cristoforo della Casa, 1644). Nel 1648, con spirito polemico e contestatario, a guisa di rettifica, Giovanni Battista Birago Avogadro diede alle stampe il *Mercurio veridico ovvero Annali universali d'Europa* (In Venezia, presso Matteo Leni, 1648). Da ciò la

⁶⁸ *Livello* III 316.

⁶⁹ *Vaticano* II 319-320.

postilla «bugiardo» apposta al *Mercurio* del Siri. La postilla va estesa a Gasparo Carpegna (1625-1714).

[49] César d'Estrées, vescovo di Laon (1628-1714), capofila del partito francese, ha diritto alle tragedie di Seneca a causa della *tragica* storia della sua creazione cardinalizia, che, tra i «giri e raggiri» della curia romana, si protrasse per ben due anni prima di giungere a conclusione e che gli diede motivo di levare lai a guisa di un eroe del teatro antico. La vicenda è narrata con dovizia di particolari da Leti, assai comprensivo per le disavventure del francese.⁷⁰

[50] Bernhard Gustav von Baden-Durlach (1631-1677), dei principi di Baden, era nato luterano; addirittura aveva ricevuto al fonte battesimale il nome dello zio Gustavo Adolfo di Svezia, eroe del campo protestante nella Guerra dei Trent'Anni. Nel 1660 si era convertito alla fede di Roma, mutando il nome Adolfo in Bernardo. Al *nuovo* mondo cattolico, cui era approdato come a un continente sconosciuto, presta il titolo il poema dello Stigliani.

[51] L'enunciato (scombinatissimo) della didascalia chiama in causa il *Tacito abburattato, discorsi politici e morali* di Anton Giulio Brignole Sale (Genova, P. G. Calenzani, 1643) e sembra imputare a Pierre de Bonzi (1631-1703), che prima della porpora aveva svolto missioni di stato per il re di Francia e per la stessa santa sede, una visione politica confusionaria e inconcludente.

⁷⁰ All'annuncio che la nomina era riservata *in pectore*, «[...] il signor di Laon, che preprava i suoi abiti [cardinalizi], cade in una manifesta disperazione nel vedersi ingannato dopo una così lunga aspettativa e dopo la promessa di tante parole positive. [...] si lamenta ad alta voce [...]. [Le rassicurazioni] non bastarono a consolare il suo animo troppo sdegnato [...]. [...] non vi è cosa bastevole da tirar fuori d'una profonda malinconia il signor de Laon. [...] [...] ma la promozione che segui nell'inverno prossimo in persona del Signor Bonzi diede l'ultimo tracollo alla *sua* pazienza [...]. [...] si sentiva roder di dispetto le viscere [...] [ma] nascose la mortificazione segreta [...]. [Finalmente], dopo aver fatto languire quasi due anni il signor de Laon [...], [il cardinale Altieri] lo fece crear cardinale nel mese d'aprile del 1672» (*Livello III* 363-370).

[52] Al grande inquisitore di Spagna, il gesuita austriaco Johann Eberhard Nidhard (1607-1681), favorito della regina di Spagna, è riservato niente di meno che il maledetto *Divorzio celeste, cagionato dalle dissolutezze della sposa romana e consacrato alla semplicità de' scrupolosi cristiani* di Ferrante Pallavicino (In Villafranca, s.t., 1643). Non è da escludere che l'associazione dipenda (per antifrasi) dal trattato *Examen theologicum quatuor propositionum, quorundam authorum anonymorum, quibus aspergunt maculam cultui, festo, objecto, & sententiae piae de immaculata sanctissimae Dei Matris Virginis conceptione...* Elaboratum a r.p. Ioanne Everardo Nidhardo... Impressum Matriti, apud Didacum Diaz a Carrera, 1665.

[53] Vincenzo Maria Orsini di Gravina (1649-1730), cardinale prete del titolo di *San Sisto*, sarà papa nel 1724 con il nome di Benedetto XIII. Più d'una sono le pubblicazioni a cui si potrebbe atagliare il titolo *De potestate episcopi*. Non saprei dire quale sia il collegamento con il cardinale.

[54] Non vi è dubbio che questo *don Crigiotto della Mancia* sia un *alias* di don Chisciotte; però il titolo (non identificato) fa pensare, più che all'autentico *hidalgo*, a un qualche personaggio da commedia dell'arte, come il protagonista delle *Bravure del capitano Spavento* di Francesco Andreini (*bravure/bravure* vale 'bravate', 'spacconate'). E non vi è dubbio che le bravate fossero nel repertorio obbligato di un nobile romanesco qual era Federico Baldeschi Colonna (1625-1691). Non per nulla l'imputazione ritorna più volte nel pasquinismo del tempo; cito ad esempio il componimento di metri misti *Scrutinio di Pasquino e Marforio* (*Misser Marforio al fin ci siamo visti*) accolto nel primo tomo del *Vaticano languente*, p. 138:

MAR. O che io sogno, o vaneggio, o che mi paia
 Che di Colonna non è farsi baia?
 PAS. Tropp'egli è fiero e quelle sue bravate
 Lo fanno mal voler dalle brigate.⁷¹

⁷¹ *brigate*: ed. *biigate*.

[55] A Francesco Nerli iunior (1636-1708), arcivescovo di Firenze, non si trova di meglio da apporre che qualche vezzo linguistico. Vi allude il titolo (inesistente) *La Crusca disapprovata da gl(i) Umoristi di Roma*, che coinvolge la fiorentina accademia della Crusca (e i suoi *Vocabolari*) e la romana accademia degli Umoristi, fondata verso il 1603 con un programma contestativo nei confronti del conservatorismo cruscante.

[56] Girolamo Gastaldi (1616-1685), genovese, era stato tesoriere della Camera Apostolica e sovrintendente alle imposte sotto Clemente IX, tanto da guadagnarsi la qualifica di «eonomo perfetto» (*Vaticano* I 323). Ma *Il mondo infestato da gli spiriti cioè di molti effetti che cagionano i demonii nel mondo e de' suoi remedii, opera utile a tutti e particolarmente a' predicatori*, del padre D. GIO. MARIA VINCENTI veneziano. In Roma, a spese d'Ignazio de' Lazari, 1667, sembrerebbe piuttosto attagliarsi a un indemoniato.

[57] Cesare Baronio (1538-1607) non è propriamente autore del *Martirologio romano*, ma degli *Annales ecclesiastici* (ed. 1588-1607), che furono più volte stampati (tradotti, compendiat, variamente manipolati) col *Martirologio*. Alessandro Agostino Crescenzi (1607-1688) è qualificato da Pasquino di *collo torto e bacchettone*; ⁷² probabilmente a una sbandierata e ipocrita religiosità si confà avere sempre in mano libri devoti come il *Martirologio*.

[58] Non so, in verità, come si accoppi Galeazzo Marescotti (1627-1726) con *De' ritratti critici abbozzati e contornati dal padre* FRANCESCO FULVIO FRUGONI minimo. Ripartimento primo [-terzo]. In Venezia, presso Combi e La Nou, 1669.

[59] Bernardino Rocci (1627-1680), allora prefetto del Palazzo Apostolico, aveva ricoperto varie cariche di governo; doveva essere davvero persona accostumata e compita se gli si lascia il *Galateo* del Della Casa.

⁷² *Vaticano* I 197-198.

[60] Il nome di Mario Alberizzi (1609-1680), nato nei pressi di Brindisi, presenta numerose varianti nei documenti coevi (*Albrizio / Albrizzi / Alberizzi ecc.*). Egli, nativo del vicereame di Napoli e quindi suddito spagnolo, è oggetto di un'*esclusiva* della Spagna, che non vuole che sia eletto un papa di paese a lei soggetto.⁷³ A questa dura norma alludono le *Pragmaticae, edicta, decreta, regiae q. sanctiones Regni Neapolitani nedum ab V.I.D. SCIPIONE ROVITO collectae... verum etiam omnes aliae, quae prius desiderabantur... Accessit rubetum legale totius regni... cum quatuor argumentis rubricarum, pragmaticarum tam secundum initia, quam ex temporis serie... Neapoli, ex typographia Aegidii Longhi, sumptibus eiusdem Aegidii Longhi et Iacobi Antonii Bagnuli, 1667.*

[61] Le *Frascherie* di Antonio Abati (*ed. princ.*: In Venezia, per Matteo Leni, 1651) si addicono a un uomo di poco giudizio, come il cardinale Fabrizio Spada (1643-1717), abitualmente trattato da «testa di cocuzza».⁷⁴

[62] All'inglese Philip Thomas Howard of Norfolk (1616-1694) viene gettato in faccia lo scandaloso scisma della chiesa anglicana, con il suo promotore, il re Enrico VIII, che si era in precedenza fregiato dell'epiteto di *defensor fidei*. Il titolo, irreperibile e probabilmente fittizio, è modellato sull'esempio di opere come l'*Atheismus triumphatus seu Reductio ad religionem per scientiarum veritates*. F. THOMAE CAMPANELLAE Stylensis ordinis Praedicatorum *contra antichristianismum achitophellisticum*. Romae, apud haeredem Bartholomaei Zannetti, 1631.

[63] Il più giovane dei due cardinali Rospigliosi, Felice (1639-1688), sembra non meritare di meglio delle *Poetiche dicerie ovvero Vaghiissime descrizioni et Discorsi accademici* del m.r.p.f. TOMASO CARAFFA domenicano e d'altri eccellentissimi autori. *Raccolte da Giuseppe Matarozzi per commune utilità de' predicatori, poeti et altri amatori di belle lettere*. In Messina, Per

⁷³ Cfr. Vaticano 1445.

⁷⁴ Vaticano 1260.

Gio. Fran. Bianco, Stamp. Camerale, 1629. Dall'allusione traspare piuttosto un inetto uomo di lettere che un forte uomo di chiesa.

[64] Sentenzia Leti: «Lo stato di questo Eminentissimo è di povero cardinale, ma ricco tanto più di virtù, di meriti e d'ottime qualità». ⁷⁵ Al dotto Girolamo Casanate (1620-1700), dunque, è di conforto la *Filosofia morale* di Emanuele Tesauro, al posto dei *tesori* terreni che non possiede.

[65] A Pietro Basadonna (1617-1684), veneziano, apprezzato uomo di stato ed eloquente oratore prima di assurgere al cardinalato, ⁷⁶ non disconviene la scienza politica per eccellenza: quella del Machiavelli.

⁷⁵ *Livello* III 447 [=445]. Ma Pasquino trova sempre modo di eccepire: «Lo conosce ciascuno per sapiente, / Ma d'un sapere storto e stravagante» (*Vaticano* II 244).

⁷⁶ «Questo soggetto si può chiamare un composto d'universal politica ed un ritratto della più raffinata prudenza ne' maneggi di stato» (*Livello* III 429 [=427] – 430 [=428]).

TAVOLA DELLE SIGLE BIBLIOGRAFICHE

- Autori* = *Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, in *Letteratura italiana*, dir. da Alberto Asor Rosa, Torino, Giulio Einaudi editore, 1990, 2 voll.
- Cardinals* = *The Cardinals of the Holy Roman Church*. A digital resource created and produced by Salvador Miranda. Florida International University Library
[<http://www.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>]
- Livello II* = *Il livello politico o sia La giusta bilancia nella quale si pesano tutte le massime di Roma e azioni de' cardinali viventi. Parte seconda dove in tre capitoli si descrive ogni particolarità, cioè vizii, virtù, costumi, nascita e promozione di tutti i cardinali creati da Urbano VIII, Innocenzio X e Alessandro VII, viventi in questo ultimo conclave del 1676*. Cartellana, appresso Benedetto Marsetti, 1678.
- Livello III* = *Il livello politico o sia La giusta bilancia nella quale si pesano tutte le massime di Roma e azioni de' cardinali viventi. Parte terza dove in tre capitoli si discorre ampiamente della nascita, fortuna, azioni e intrighi del cardinal Altieri durante il suo padronato e di tutti i cardinali creati da Clemente IX e da Clemente X*. Cartellana, appresso Benedetto Marsetti, 1678.
- PASTOR I = LUDOVICO BARONE VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. it. di Pio Cenci, vol. XIV, *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, parte I, *Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X (1644-1676)*, Roma, Desclée & C.i Editori Pontifici, 1932
- PASTOR II = LUDOVICO BARONE VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. it. di Pio Cenci, vol. XIV, *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, parte II, *Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700)*, Roma, Desclée & C.i Editori Pontifici, 1932

- Vaticano I* = *Il Vaticano languente dopo la morte di Clemente X con i rimedii preparati da Pasquino e Marforio per guarirlo. Parte prima. Nella quale si comprendono molte Satire e Pasquinate uscite durante la Sede Vacante. Stampato ad istanza degli Amici nel 1677*
- Vaticano II* = *Il Vaticano languente dopo la morte di Clemente X. Con i rimedii preparati da Pasquino, Marforio e Gobbo di Rialto per guarirlo. Parte seconda. Nella quale si comprendono molte Satire e Pasquinate uscite durante la Sede Vacante in Roma e particolarmente si descrivono gli intrighi e i rumori successi in Venezia nella creazione del Serenissimo Doge verso il fine d'Agosto del 1676. Stampato ad istanza degli Amici nel 1677*
- Vaticano III* = *Il Vaticano languente dopo la morte di Clemente X. Con i rimedii preparati da Pasquino, Marforio e Gobbo di Rialto per guarirlo. Parte terza. Nella quale si descrivono molte curiosissime particolarità toccante [sic] la Corte di Roma, la guerra di Messina e l'esaltazione dell'Eminentissimo Odescalchi al Triregno, col nome d' Innocenzio XI. Stampato ad istanza degli Amici nel 1677*